

COME INIZIA

PREMESSA

Questo libro racconta la storia contemporanea del nostro comune scegliendo, tra i molti punti di vista possibili, un approccio di carattere demografico.

Se si prende in considerazione un intervallo di tempo sufficientemente lungo, i cambiamenti del quadro demografico rappresentano il risultato complesso di tutti i principali processi che hanno determinato la vicenda storica di una comunità. Osservando periodi troppo brevi, oppure troppo vicini, spesso è molto difficile comprendere da quali fattori sociali ed economici dipenda una tendenza demografica ancora in corso, ma osservando gli avvenimenti essenziali che caratterizzano un intero secolo oppure, come nel nostro caso, un periodo ancora più lungo, diventa più facile capire quali principali tendenze di fondo abbiano modificato, anche molto profondamente, la struttura di una popolazione. Nella storia del Novecento il processo d'industrializzazione è stato il grande motore della trasformazione del mondo occidentale. In Italia, dove lo sviluppo industriale al momento della nascita dello Stato unitario rivelava ancora un ritardo notevole rispetto alle principali nazioni europee, nella seconda metà del Novecento le distanze nell'industrializzazione sono progressivamente diminuite e questo recupero, evidentissimo a partire dagli anni del cosiddetto miracolo economico, ha determinato anche un cambiamento sempre più evidente nella cultura degli italiani, nella loro percezione del presente e nelle aspettative riguardo al futuro, che a loro volta hanno prodotto una serie di trasformazioni nella struttura demografica della popolazione. Nei trent'anni successivi, cioè fino agli anni Novanta, questi cambiamenti sono diventati ancora più rapidi ed evidenti, portando così definitivamente a compimento il lungo processo di transizione iniziato circa un secolo e mezzo prima. Ma così come l'industrializzazione italiana non è mai stata un processo omogeneo ed unitario, procedendo anzi attraverso fasi contraddittorie e forti diversità geografiche e creando a sua volta nuovi e forti squilibri fra le diverse regioni, così il cambiamento demografico presenta forti connotazioni regionali e persino provinciali, perché risulta molto più accentuato nelle zone dove l'industria si è insediata prima e dove il suo sviluppo è stato più impetuoso.

La Lombardia è risultata perciò, nel suo complesso, la regione italiana dove la trasformazione demografica è stata più evidente, e lungo tutto il ventesimo secolo la Provincia di Milano ha quasi sempre registrato gli indici di incremento della popolazione più alti. L'evoluzione della popolazione di Melzo, a sua volta, ha però mostrato una serie di notevoli particolarità anche rispetto ai dati medi della Provincia, conseguenze di un percorso di trasformazione e di sviluppo che cercheremo di meglio definire, studiare e discutere.

Questo lungo processo di transizione demografica, come viene chiamata la trasformazione profonda della struttura della popolazione che ha interessato tutto il mondo occidentale sotto la spinta dello sviluppo industriale, si è andato velocemente esaurendo negli ultimi anni del Novecento. Le nuove tendenze che la realtà odierna ci sottopone - le stesse che i risultati del censimento della popolazione svolto il 21 ottobre 2001 hanno suggerito e le notizie successive confermato - sono molto complesse, con dati spesso contraddittori, come avviene sempre quando una fase storica si esaurisce per lasciare il posto a una fase nuova. Superata la soglia del nuovo millennio, ci sono buone ragioni per affermare che la nostra vicenda demografica ha iniziato un nuovo percorso di transizione, dai caratteri in buona parte inediti e non ancora prevedibili, che nei prossimi decenni la condurrà verso nuovi e grandi mutamenti.

Così come, nel recente passato, anche in questa fase nuova la Lombardia e in particolare la Provincia e la città di Milano si propongono come l'ambito geografico nel quale l'economia e la società dell'Italia industrializzata stanno cambiando più velocemente e profondamente, anticipando ed accentuando i caratteri della nuova transizione demografica italiana; ancora una volta, in altre parole, il nostro territorio sembra proporsi come uno dei laboratori privilegiati del cambiamento in

corso, dal quale perciò può essere molto utile incominciare a studiare la nuova realtà demografica che sta manifestandosi.

Questo breve saggio, sollecitato proprio dalla netta percezione che questa nuova fase della trasformazione sia già pienamente in atto, intende ripercorrere e commentare le tappe principali attraverso le quali la popolazione del nostro comune è cambiata lungo gli ultimi 140 anni, per individuare le ragioni e le conseguenze di questa lunga trasformazione, per sottolineare gli aspetti comuni rispetto alla storia della popolazione lombarda e milanese ma anche per mettere in evidenza tutte le specificità locali e per cercare, infine, di definire meglio l'immagine attuale - sempre provvisoria - della popolazione melzese, proponendo all'attenzione dei lettori le principali questioni che oggi sono più che mai aperte e che sembrano in grado d'influenzare l'evoluzione futura.

In margine al volume - secondo titolo della collana che il Comune e la Biblioteca di Melzo, accogliendo l'iniziativa del Centro Studi per la storia locale intitolato a Guglielmo Gentili, stanno pubblicando per diffondere la conoscenza storica del Novecento melzese - abbiamo ritenuto utile proporre il breve testo che sta alla base del progetto editoriale di questi *Quaderni del Novecento melzese*, per esplicitare le linee guida del lungo lavoro che ci sta occupando.

Gli autori.

Nota metodologica: le sorprese della demografia.

Anche la demografia, come tutte le scienze, si serve di convenzioni. Quando guardiamo una tabella relativa alla popolazione di Melzo, della provincia o della regione, tutti noi siamo abituati a pensare che quei numeri siano senz'altro esatti. Se leggiamo, per fare un esempio, che Melzo aveva 18704 abitanti il 31 dicembre 2001, non dubitiamo che fosse davvero così, visto che certamente questo numero derivava dalla registrazione scrupolosa e dall'esatto conteggio del numero dei nati, dei morti, degli immigrati e degli emigrati svolto nel corso dell'anno, numeri che a loro volta aggiornavano quelli, altrettanto precisi, relativi al 31 dicembre 2000.

Purtroppo non è esattamente così: al contrario, anzi, proprio il numero relativo alla popolazione dell'anno 2001, quello ufficialmente comunicato a suo tempo dai responsabili dell'anagrafe comunale, era già destinato in partenza ad essere, altrettanto "ufficialmente", modificato. Resi noti i risultati definitivi del censimento generale della popolazione del 21 ottobre 2001 - che come quelli di tutti gli altri censimenti non sono mai "esatti", perché risentono degli errori di compilazione commessi dagli italiani - tutti i nostri comuni hanno dovuto uniformare i "propri" numeri - quelli esattamente e scrupolosamente calcolati dai responsabili dell'anagrafe - per adeguarsi ai risultati del censo. Come sempre, nel caso probabilissimo di differenze, sono infatti i comuni che devono adottare i dati definitivi del censimento, così com'era accaduto per il 1951, il '61, eccetera, compiendo un sacrificio della "verità" necessario ed inevitabile.

Così, in nome di una comprensibile esigenza di uniformità, la popolazione di Melzo al 31 dicembre 2001 non è più quella "vera" di 18704 abitanti ma sarà espressa - per la scienza statistica e per la storia futura - da un altro numero - 18546 - come si vede piuttosto vicino, ma diverso, che col passare degli anni diventerà quello "vero"¹.

Se perciò i lettori, adesso, incominciassero a guardare la nostra tabella A che riassume la storia della nostra popolazione - noi però li invitiamo a pazientare ancora per qualche pagina - si accorgerebbero che anche noi abbiamo dovuto introdurvi, in coincidenza con tutti gli anni in cui si sono svolti i 13 Censimenti della Popolazione successivi all'Unità d'Italia, tredici numeri che per comodità e chiarezza abbiamo chiamato "fattori correttivi" - necessari per adeguare i nostri calcoli "formalmente" esatti - derivanti dalla somma del saldo naturale e del saldo migratorio contati ogni anno - all'ufficialità delle tabelle che riportano il risultato dei censimenti così come l'ISTAT li ha stabiliti. Se proviamo ora a calcolare la somma algebrica di questi tredici fattori correttivi (sei positivi, sei negativi ed uno neutro) otteniamo il risultato di -30: significa che contando dal 1861 ad oggi, il più scrupolosamente possibile, tutti i nostri abitanti, a Melzo hanno vissuto 30 persone che non sono mai state "ufficialmente" riconosciute dalle statistiche ufficiali e sommate nel numero

complessivo della popolazione italiana. La percentuale di questi “sconosciuti” sposterebbe dello 0,162% il risultato “ufficiale” dei nostri censimenti, un dato come si vede molto piccolo, che perciò non è in grado di influenzare i calcoli e le considerazioni che leggerete nelle prossime pagine.

Circa le sorprese che ogni giorno una scienza tanto programmaticamente esatta come la demografia ci riserva scontrandosi con l’ufficialità dei dati ministeriali, ci sembra interessante ricordare qualche altro curioso esempio.

Qualche tempo fa, dalla prima pagina di un quotidiano, un celebre studioso della popolazione rivolgeva al nostro governo una clamorosa domanda: “*Ma quanti sono gli italiani?*?”, che conteneva una richiesta molto meno provocatoria di quanto potrebbe sembrare². La questione dipende sia dalla necessità di stabilire quanti individui vivono stabilmente in Italia - ragione per cui al numero degli abitanti contanti dal censimento 2001 occorre aggiungere il numero degli stranieri che vi risiedono “stabilmente” - sia dall’esigenza di conoscere il numero dei nostri connazionali residenti all’estero ma che conservano ancora la nazionalità italiana, il passaporto e perciò anche il diritto sacrosanto di partecipare, se vogliono, alle elezioni politiche ed ai referendum. Purtroppo, non solo il primo dato è assai incerto (quanti sono davvero gli immigrati regolarizzati, quanti sono quelli la cui pratica è in corso, quanti si sono iscritti negli uffici anagrafe dei nostri comuni? “Si tratta di un numero compreso tra il mezzo milione e il milione, ma non è sicuro”, si diceva prima dell’approvazione della legge Bossi-Fini, a seguito della quale se ne sono “regolarizzati” almeno altri 700.000. Quanto agli italiani all’estero, c’è il serio ed imbarazzante problema di scegliere tra il dato di 2,8 milioni dichiarato dal Ministero degli Interni e quello di circa 4 milioni che risulta al Ministero degli Esteri. Ne consegue, concludeva lo studioso, che gli italiani “potrebbero” essere 58,6 milioni, oppure 59,8 milioni, oppure qualunque altro numero non troppo lontano da questi due: pochi giorni prima dell’ultimo censimento, il 30 settembre 2001, gli iscritti all’anagrafe erano 57 milioni e 953 mila, circa un milione in più di quelli che il censimento avrebbe contato.

Come si vede le complicazioni sono numerose, ma non per questo si deve credere che le statistiche demografiche rappresentino un’opinione e che i censimenti della popolazione non servano a nulla. Al contrario, come questo libro cercherà di dimostrare, essi ci consegnano una messe fondamentale d’informazioni indispensabili per riflettere su aspetti essenziali della nostra storia, della condizione presente e delle prospettive della nostra esistenza futura. Per l’oggetto molto delimitato di questa ricerca, speriamo che la nostra diligente attenzione metodologica sia servita a scongiurare almeno gli errori più gravi; d’altra parte, ogni volta che abbiamo dovuto scrivere un numero che non ci sembrava sufficientemente verificato, i lettori sono stati avvertiti.

Nel momento di iniziare concretamente la nostra ricerca, la questione preliminare che occorreva affrontare, la scelta per molti versi più importante, discutibile e delicata era presto detta: da dove partire?

Per gli ultimi cinquant’anni, dal 1951 ad oggi, tutti gli italiani possiedono dati ufficiali e non più discutibili sull’evoluzione della popolazione di ogni comune, e per gli anni precedenti potevamo ritenere attendibili anche i pochi numeri relativi al censimento svolto nel 1936; molti e complessi dubbi circondavano invece i dati relativi al lungo periodo precedente, che però, in ogni caso, doveva essere preso in attenta considerazione.

Non solo i censimenti più vecchi, come sanno gli esperti della materia, non avevano a disposizione gli strumenti tecnici oggi utilizzati, ma soprattutto sono stati realizzati con differenti criteri, che spesso rendono problematico un confronto corretto con i dati attuali. Inoltre - ma questo è del tutto ovvio - gli statistici di un tempo si accontentavano di acquisire una quantità di notizie nettamente inferiore a quella che noi contemporanei intendiamo conoscere, perché la complessità sempre maggiore della realtà quotidiana ci ha resi, per così dire, molto più curiosi.

Dopo una serie di comprensibili scrupoli ed esitazioni, i risultati della ricerca documentale svolta presso l’archivio comunale ci hanno suggerito di scegliere come base di partenza attendibile l’anno 1860, visto che proprio a partire da quella data, cominciando cioè a calcolare ed a verificare le varie elaborazioni statistiche relative al 1861, esisteva per fortuna una serie discretamente continua di dati che attraverso i nostri controlli riuscivamo costantemente a verificare.

Una data, quella del 1861, che coincideva in modo storicamente significativo con l'inizio dello Stato italiano unitario e che perciò stabiliva una volta per tutte, tra l'altro, anche il titolo di questo studio.

Proprio il censimento melzese del 1861 (del quale, per nostra fortuna, l'archivio civico ha conservato la copia di un documento ufficiale) ci ha posti di fronte alla scelta forse più delicata.

Qualche anno fa l'ISTAT ha pubblicato una tabella davvero utile (la trovate riprodotta in fondo a questo volume, numerata come tabella B) nella quale è elencata la popolazione di tutti i comuni della Provincia di Milano dal 1861 al 1991 e secondo la quale gli abitanti di Melzo calcolati dal primo censimento dello Stato italiano unitario erano 2524. Il totale degli abitanti contati a Melzo nel 1861 dagli ufficiali di censo risultava però di 2375 (1193 maschi e 1182 femmine) vale a dire 149 in meno, una differenza del 6,27% e perciò di grande rilievo. La lettura del documento melzese sembrava chiarire ogni dubbio, perché raggruppando la popolazione in ordine crescente per classi di età incominciava con il gruppo "da 3 mesi a 14 anni" (maschi 372, femmine 378) escludendo quindi dal conteggio della popolazione i bambini nati da meno di 90 giorni. Si poteva credere, per semplice deduzione, che questi bambini fossero proprio 149? Ci si poteva fidare dell'ISTAT per determinare il numero dei piccini che, apparentemente, *non erano stati contati*? Qual era la fonte dell'ISTAT? Il problema si riproponeva, identico, per il censimento del 1871: abitanti di Melzo "dai tre mesi" 403 maschi e 383 femmine, totale degli abitanti "contati" 2576, dato ISTAT 2767 abitanti, differenza 191. La percentuale del 6,27% riferita ai neonati melzesi del 1861 sembrava già molto alta, ma dieci anni più tardi cresceva fino al 6,90%. In entrambi i casi, questa quota della popolazione superava, anche se di poco, quella degli abitanti maggiori di 60 anni. Ci si poteva credere?

D'altra parte, nell'economia dell'intero studio la scelta di partire dal dato "ufficiale" dei 2524 abitanti del 1861 appariva quasi ininfluenza, perché in caso contrario i soli dati ad essere modificati sarebbero stati quelli destinati ad esprimere gli incrementi di popolazione del decennio 1861-1871 e di quello successivo. Le percentuali altissime di bambini rispetto al totale della popolazione facevano parte di un mondo dall'età media molto bassa e non si discostavano dal quadro nazionale di quegli anni. Non solo: c'era forse un altro punto di partenza altrettanto credibile, esistevano altre notizie in qualche modo verificabili che si facessero preferire?

Non restava che accettare il numero 2524 come punto di partenza dei nostri calcoli, come "numero base" del libro che stavamo scrivendo e della storia demografica contemporanea del nostro comune. Chiunque si occupi di storia locale si è trovato spesso a dover decidere se utilizzare una informazione in mancanza di un documento che la confermi. In questo caso abbiamo scelto in senso affermativo, anzitutto sulla base di una constatazione piuttosto ovvia: *quasi tutte le nostre notizie demografiche circa l'Ottocento non si basano sull'evidenza e sulla completezza di fonti documentali, ma derivano da elaborazioni di dati statistici, pochi dei quali possono essere considerati assolutamente certi.* La rinuncia all'idea di iniziare lo studio dalla certezza di una fonte documentale, desiderio legittimo di ogni storico che si rispetti, nelle circostanze date era inevitabile. La demografia storica si rivolge, di solito, allo studio delle popolazioni *del passato*. In Italia la netta cesura provocata dall'unificazione nazionale del 1861 (anche in termini di formazione delle fonti demografiche) ha contribuito a diffondere l'opinione che la demografia storica si occupi solo dell'evoluzione della nostra popolazione nelle epoche preunitarie. Non è così, ma occorre aggiungere che la demografia stessa, studiando lo sviluppo e la decadenza delle popolazioni umane nel corso del tempo, è una scienza necessariamente legata alla lunga durata.

Le possibilità di analizzare le vicende demografiche del passato utilizzando le abituali tecniche della demografia sono, spesso, evidentemente limitate dall'incompletezza e dall'imprecisione delle fonti. Almeno fino all'intero Settecento le informazioni di base sulla consistenza e sul movimento della popolazione, con qualche eccezione, erano fornite quasi esclusivamente dai registri parrocchiali (battesimi, sepolture, matrimoni, stati delle anime). La carenza di dati completi ed omogenei era particolarmente accentuata nel nostro Paese, dove la popolazione "italiana" che oggi vorremmo conoscere meglio apparteneva, prima del 1861, a numerosi Stati autonomi amministrati (e censiti) con criteri e regole molto differenti.

L'idea di utilizzare sistematicamente in forma nominativa le fonti parrocchiali invece di quelle civili per la ricerca storica nacque in Francia, per cercare di comprendere (come fecero Meuvret e Goubert) i legami tra crisi agrarie e crisi demografiche. L'utilizzo della demografia storica, inoltre, si inquadra in Francia in quel generale processo di rinnovamento metodologico degli studi storici che caratterizzò la scuola delle *Annales*. In linea più generale, negli ultimi decenni del Novecento all'interesse per l'evoluzione delle popolazioni si è venuta ad aggiungere, sia da parte degli storici che dei demografi, una maggiore curiosità per l'analisi dei comportamenti dei nuclei familiari e per la variabilità delle vicende individuali in campo demografico. L'analisi di tali comportamenti, di grande rilevanza dal punto di vista della storia sociale, non può evidentemente essere svolta attraverso le metodologie tradizionali ma richiede una serie di analisi dettagliate e minuziose, spesso possibili solo attraverso forti riduzioni di scala, consentite oggi dalle tecniche sempre più avanzate che la demografia storica ha elaborato.

Da un punto di vista metodologico, si potrebbe dire che questo studio si è proposto di studiare *dal punto di vista della demografia storica* l'evoluzione di una piccola comunità in un periodo storico decisamente contemporaneo.

L'assenza o la lacunosità di dati importanti per gli anni precedenti il 1951, comune a chiunque si proponga di svolgere indagini di questo tipo centrate su piccole comunità, d'altra parte non lasciava altra scelta. Ci sosteneva però una considerazione persino ovvia: i tempi delle vicende demografiche, lontane o recenti, sono sempre lunghi e dunque, come ha osservato Lorenzo Del Punta, uno dei nostri maggiori esperti del settore, "la distinzione tra una demografia che studia il presente e una demografia storica che studia il passato è senz'altro accettabile sul piano didattico e su quello descrittivo, ma non comporta una radicale diversità di contenuti". Gli obiettivi più rilevanti della demografia storica, infatti (descrizione e spiegazione delle grandi tendenze demografiche, interpretazione dei meccanismi che influenzano la riproduzione delle popolazioni) "collocano evidentemente questa disciplina in una posizione di confine tra ricerca demografica e ricerca storica", e questo era esattamente il proposito che questa ricerca ha perseguito.

NOTE

¹ Per queste notizie e per il metodo solitamente adottato per la rettifica dei dati precedenti, si veda Gian Carlo Blangiardo, "*Elementi di demografia*", Bologna, Il Mulino, 1987, alle pp. 20-22.

² Massimo Livi Bacci, "*Ma quanti sono gli italiani?*", La Repubblica, lunedì 2 giugno 2003.